



MOZAMBICO

OLTRE LA LINEA

Il Paese - uno dei pilastri del Piano Mattei che l'Italia porta avanti nel continente - vive una transizione difficile. Da una parte povertà, violenze politiche e terrorismo, dall'altra grandi prospettive di crescita grazie alle sue risorse.

di Fausto Biloslavo
da Maputo (Mozambico)

«**E**ro nascosto in bagno quando sono entrati in casa e hanno preso mio zio. È stato decapitato con una *katana*, come se sgozzassero una gallina o un capretto. Il corpo da una parte e la testa dall'altra» racconta Paulo Manuel mimando con le mani quella scena terribile. Il testimone mozambicano ha dovuto fuggire da Mocímboa da Praia nel 2019, all'arrivo dei jihadisti ispirati dall'Isis.

La città è tornata sotto controllo governativo, ma l'offensiva islamista nel nord del Paese non demorde. Il primo aprile scorso è stato attaccato un villaggio con tanto di bandiere nere del Califfato che sventolavano davanti alle abitazioni in fiamme. A soli 100 chilometri da Pemba, dov'è rifugiato Paulo, il capoluogo della provincia di Cabo Delgado infiltrata dai terroristi.

Il Mozambico, uno dei pilastri nell'iniziativa italiana del Piano Mattei per l'Africa, ha rischiato negli ultimi mesi di implodere dopo i contestati risultati del-



Le proteste contro il governo avvenute tra fine 2024 e primi mesi di quest'anno a Maputo, la capitale del Mozambico. Durante gli scontri, una novantina di manifestanti sono stati uccisi dalle forze di polizia.

D'OMBRA

le elezioni presidenziali del 9 ottobre 2024. Secondo un rapporto mai reso pubblico degli osservatori dell'Unione europea, che hanno denunciato irregolarità, Daniel Chapo ha vinto, ma di misura (55 per cento) e non con le percentuali bulgare iniziali poi ridotte dalla stessa commissione elettorale al 65 per cento. Il nuovo presidente è del Frelimo (Fronte di liberazione del Mozambico) al potere da 50 anni dopo il dominio portoghese.

Il pastore evangelico, Venâncio Mondlane, leader populista, passato per i principali partiti dell'opposizione, ha

contestato il voto scatenando scontri, soprattutto a Maputo, che hanno provocato 300 morti. Grande comunicatore, si è autoproclamato «presidente del popolo» e dall'estero dove era riparato per timore di venire ucciso continuava a guidare la protesta via social. Negli ultimi giorni ha anche denunciato l'uccisione di 47 suoi sostenitori nella provincia di Quelimane.

Una fonte di *Panorama* ammette che «si temeva la guerra civile o l'anarchia». Il 25 marzo i due rivali si sono stretti la mano per mettere fine al caos, ma l'impressione è che i nodi torneranno presto

al pettine. Gran parte dei giovani nelle città e della classe media ha votato Mondlane. Il leader dell'opposizione ha fondato un nuovo partito Anamalala («Tutto è finito»).

«Vogliamo cambiare rotta dopo mezzo secolo di potere del Frelimo» spiegano nelle strade di Maputo. Il marxismo-leninismo delle origini non esiste più, ma la vecchia guardia del partito al potere voleva ancor più pugno di ferro da parte delle Unità di intervento rapido della polizia, che si sono distinte per la repressione delle proteste. «Il maggiore interesse

FRONTE AFRICANO

dell'Italia, come del resto della comunità internazionale è la stabilità» spiega Gabriele Annis, ambasciatore italiano in Mozambico, «in maniera tale che il nuovo governo possa procedere alle necessarie riforme politiche, sociali ed economiche annunciate nel discorso di insediamento dal presidente Chapo».

Il Mozambico è una delle nove nazioni africane coinvolte nella prima fase dei progetti pilota del piano Mattei, con un investimento di 85 milioni di euro. Una delle realizzazioni è il Centro agroalimen-

tare di Manica, che porterà benefici a circa 20 mila coltivatori delle zone centrali del Paese. «Sogno i cargo che atterrano all'aeroporto di Manica - che verrà allargato - per esportare i prodotti agricoli negli altri Stati africani, e perché no, anche in Europa» dice il nostro ambasciatore.

I problemi endemici del Mozambico, però, sono enormi. Nonostante possieda un «tesoro» di tremila miliardi di metri cubi di gas naturale, ancora in gran parte da sfruttare, rimane uno fra gli ultimi 20 Stati al mondo nell'indice di sviluppo delle Nazioni Unite con circa due ter-

zi dei 31 milioni di abitanti sotto la soglia di povertà. Alexis Meyer Cirkel, rappresentante del Fondo monetario internazionale ha sottolineato che il 73 per cento del bilancio statale viene utilizzato per pagare i salari pubblici «del 3 per cento della popolazione occupata». Un altro 20 per cento serve a pagare gli interessi sul debito, uno dei più alti dell'Africa subsahariana.

Simone Santi, presidente della Camera di commercio del Mozambico, nel Paese dal 1996, è ottimista e sostiene che «le aziende italiane hanno una presenza rilevante e il nuovo governo sta dimostrando la volontà di continuare una collaborazione, in linea con il Piano Mattei, basata sull'utilizzo delle risorse per industrializzare di questa nazione. Una grande opportunità per le nostre imprese».

L'8 aprile scorso l'esecutivo di Maputo ha approvato lo sviluppo di una seconda piattaforma galleggiante dell'Eni per l'estrazione e produzione del gas naturale liquefatto, Coral Norte, nel bacino di Rovuma, al largo del Mozambico. Un progetto di 7,2 miliardi di dollari, che dovrebbe iniziare nel 2028. La prima piattaforma, Coral Sul, opera già dal 2022



L'OMAGGIO ALLA MEMORIA DI AMERIGO GRILZ

Almerigo Grilz, il primo giornalista italiano caduto su un campo di battaglia dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, riposa dal 19 maggio 1987 ai piedi di un albero africano secolare. In aprile l'associazione Amici di Almerigo ha organizzato una «missione» in Mozambico, dove il triestino di 34 anni trovò la morte per documentare la guerra civile di allora, con l'obiettivo di portare una targa che lo ricorderà per sempre. La tomba di Grilz, che ha sempre detto di voler venire sepolto sul posto se avesse incrociato un proiettile con il suo nome, è immersa nella foresta. Il giornalista era al seguito dei ribelli

anticomunisti della Renamo che combattevano contro i governativi del Frelimo, ancora oggi al potere. La pace è stata firmata a Roma nel 1992, grazie alla mediazione dell'attuale cardinale Matteo Zuppi. «Mi sporgo fuori per filmarli: non è facile, occorre stare appiattiti a terra perché le pallottole fischiano dappertutto... alzare troppo la testa può essere fatale» è la frase riportata sulla targa, che Almerigo aveva scritto nel suo reportage. Un documentario racconterà la «missione» svolta in occasione della seconda edizione del premio giornalistico dedicato a Grilz, per l'anniversario della sua morte, che si terrà a Trieste e Milano. (f.bil.)





nello stesso bacino con una capacità di liquefazione di 3,4 milioni di tonnellate di gas naturale all'anno. Il mega giacimento scoperto dall'Eni, di 2.500 miliardi di metri cubi, è a 35 miglia al largo di Cabo Delgado, la provincia infestata, non a caso, dagli islamisti. «La confinante Tanzania lascia passare imam radicali o jihadisti che fomentano il nord del Mozambico» spiega una fonte di intelligence.

Quattromila ruandesi, i «prussiani d'Africa», sono intervenuti al fianco dell'esercito mozambicano assecondando duri colpi ai terroristi. La zona ricca di

gas e anche di miniere di pietre preziose, è stata ribattezzata «il nuovo Qatar», ma l'emirato rimane fuori dai giochi per lo sfruttamento dei giacimenti che potrebbero dare fastidio ai suoi interessi nel mercato energetico. La Tanzania, che possiede bacini con 1.600 miliardi di metri cubi di gas vorrebbe calamitare più gli investimenti di grandi compagnie come la Exxon, che partecipa alla joint venture con l'Eni più a sud nelle acque mozambicane.

L'ondata di violenza islamista ha provocato seimila morti e due milioni di sfollati. I terroristi, guidati da veterani arabi, sarebbero appena 500, ma gli emissari jihadisti reclutano giovani fra i 17 e 25 anni, pagando seimila euro ai capifamiglia. «Le incursioni continuano e rapiscono i ragazzi per arruolarli a forza o le ragazzine più belle costringendole a rapporti sessuali» denuncia Paulo, sfollato a Pemba, dove vive con la famiglia in un tugurio di fango e canne senza acqua corrente né elettricità.

A fronteggiare l'Isis sono ricomparsi i Naparama, una milizia dei tempi della guerra civile fra Renamo e Frelimo, che combatte solo con archi, frecce, lance e

machete. Giovani con le bandane rosse, come segno distintivo, che si credono «immortali» grazie a una pozione. L'8 aprile, nella zona centrale di Caia, un gruppo di uomini armati ha teso un'imboscata sulla strada nazionale depredando e dando alle fiamme alcuni camion. La zona verso Gorongosa è una storica roccaforte della Renamo, che ha ancora qualche arsenale nascosto. Gli assalitori, fra i 50 e 60 anni, sono probabilmente ex

guerriglieri, che protestano per rivendicare aiuti e pensioni previsti dalla smobilizzazione.

Nel passato, la sanguinosa guerra civile si chiuse con un accordo siglato a Roma nel 1992, grazie alla mediazione della Comunità di Sant'Egidio e garantito dall'operazione Alba-

tros dei nostri alpini. Trent'anni dopo le penne nere dell'Ana stanno costruendo un centro pastorale con una chiesa, a Pemba, per ricordare la missione. Suor Franca Bottin, in Mozambico dal 2002, mostra a *Panorama* le fondamenta. E dice: «Il popolo si aspettava un cambiamento con le ultime elezioni. Speriamo che non riprenda la guerra civile, ma il pericolo esiste: la gente è stanca e ha aperto gli occhi».

Sopra, la Coral Sul, nave dell'Eni al largo del Mozambico. È l'unica al mondo per la produzione di gas liquefatto in acque ultra profonde. A sinistra, i giovani della milizia Naparama. Nell'altra pagina, Fausto Biloslavo appone la targa in ricordo di Amerigo Grilz, caduto nel Paese africano nel 1987.



CONSELHO EXECUTIVO DE CABO DELGADO